

Federica Visconti Pompeji Città moderna/Moderne Stadt

Marco Falsetti

DiAP Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"
via A. Gramsci 53, 00197 Roma, Italia.
Email: levonraisen@libero.it

In the last years, the crisis of a certain type of architecture is making evident those structural fragilities that the euphoria climate of the years 1990-2000 had caused to be underestimated at the time of its fortune.

Deconstruction, the celebration of the "weak thought", the manneristic triumph of form and the renunciation to any control of urban phenomena, are just some of the critical factors to be attributed to the current season of architecture, in which less and less architects recognize.

While the last "masters" – the so-called "archistar" – decline, prisoners of their own celebrity (and self-referentiality) the theoretical gaze turns its attention to those exempla derived from history, which seem – contrary to so much contemporary architecture – to contain an inexhaustible source of knowledge.

From this reasoning, namely that the ancient city is neither a mere archaeological sedimentation nor a pure reservoir of forms, begins the volume Pompeji by Federica Visconti, which systematizes a series of researches on the archaeological city conducted on various occasions by the author.

For a long time Pompeii, also due to the events related to its "discovery", in 1748, and the subsequent excavations, was confined within the areas of expertise of restoration and archeology; in recent years, however, with the multiplication of dedicated studies, even the design disciplines have begun to reappropriate the architectural heritage of the city, recognizing in it a design lesson still valid for the contemporary city. The study of the ancient city is, moreover, not only an integral part of the modernist theoretical baggage, but represents the design paradigm of most of the architecture of the Masters; from Mies van der Rohe to Kahn, in fact, almost all modern architects have tried to answer the contingent problems of the project by analyzing the ancient times. This aspect shows that even the ancient city is not a monolithic episode but contains different antiquities, ancestral mirrors of contemporary times: if indeed the classicism admired by Mies translates a typically early 1900s vision, the enigmatic complexes of late antiquity, in the wake of which Kahn's research moves, reflect the concerns of the post-World War II period.

With the "crisis" of a certain idea of the modern city, in recent years, more attention has been given to the problems of morphology and typology in relation to historical tissues; naturally, much of this researches reflect the different orientations present in the national panorama, within which the many forms of antiquity are investigated in a critical light, linked to the dynamics of the project. Visconti's Pompeji

Da qualche anno la crisi di un certo tipo di architettura sta rendendo evidenti quelle fragilità strutturali che il clima di euforia degli anni 1990-2000 aveva fatto sì venissero sottovalutate all'epoca della sua fortuna.

La Decostruzione, la celebrazione del "pensiero debole", il trionfo manieristico della forma e la rinuncia al controllo dei fenomeni urbani, sono solo alcuni dei fattori di criticità ai quali va imputata l'attuale stagione dell'architettura, nella quale sempre meno architetti si riconoscono.

Mentre declinano gli ultimi "maestri" – ai quali da anni ci si riferisce più o meno consapevolmente con il termine archistar –, prigionieri della loro stessa celebrità (e in parte autoreferenzialità) lo sguardo teorico torna a volgere la propria attenzione verso quegli *exempla* derivati dalla storia, che sembrano contenere un'inesauribile fonte di conoscenze. Da tale ragionamento, ovvero che la città antica non sia né mera sedimentazione archeologica né tantomeno puro serbatoio di forme, prende il via il volume *Pompeji* di Federica Visconti, che sistematizza una serie di ricerche sulla città archeologica condotte in varie occasioni dall'autrice.

Per molto tempo Pompei, anche in virtù della vicende legate alla sua "scoperta", nel 1748, e ai successivi scavi, è stata confinata all'interno degli ambiti di competenza del restauro e dell'archeologia; negli ultimi anni tuttavia, con il moltiplicarsi degli studi dedicati, anche le discipline compositive hanno cominciato a riappropriarsi dell'eredità architettonica del centro campano, riconoscendo in esso una lezione progettuale ancora valida per la città contemporanea.

La studio della città antica è, del resto, non soltanto parte integrante del bagaglio teorico modernista, ma rappresenta il paradigma progettuale di gran parte dell'architettura dei Maestri; da Mies van der Rohe fino a Kahn, infatti, quasi tutti gli architetti moderni hanno cercato nell'antico le risposte ai problemi contingenti del progetto. L'eredità del passato non è stata tuttavia recepita da tutti nello stesso modo ma, indagata sotto lenti diverse, ha rivelato nella pluralità di letture quelle preferenze soggettive dei vari architetti per alcune forme e periodi rispetto ad altri. Ciò dimostra come anche la città antica non sia episodio monolitico ma contenga al suo interno diverse antichità, specchi ancestrali dell'evo contemporaneo: se infatti la classicità ammirata da Mies traduce uno sguardo tipicamente primonovecentesco, gli enigmatici complessi della tarda antichità, nel solco dei quali si muove la ricerca di Kahn, riflettono le inquietudini del secondo dopoguerra. Che la città storica sia poi referente di molte delle architetture, non solo costruite, ma anche letterarie, lo dimostra, tra gli altri, un recente volume di Stefano Borsi dedicato al palazzo di Diocleziano ad Antiochia sull'Oronte, referente fisico di una folta schiera di edifici mitici medioevali.

Con la "crisi" di una certa idea di città moderna si sta affermando, negli ultimi anni, una maggiore attenzione ai problemi della morfologia e della tipologia in rapporto ai tessuti storici; naturalmente, gran parte di queste ricerche riflette le diverse sensibilità e i diversi orientamenti presenti nel panorama nazionale, all'interno del quale le molte forme dell'antico vengono indagate in una luce critica, legata a doppio filo con le dinamiche del progetto. *Pompeji* di Visconti è in tal senso un testo fondamentalmente "operante", e la lettura dell'organismo